

Itinerari

Quattro passi tra la storia e i palazzi antichi di Napoli

Luoghi, dimore e architetture tra il XV e il XVI secolo

Antonio Manzo

I passi quotidiani sulle pietre della storia, tra le vie antiche di Napoli, sono talmente abitudinari che il rischio di smarrire la memoria dei luoghi non è mai atto volontario. Perché la scena urbana è divenuta talmente familiare che spesso si passa non solo davanti a monumenti ma si percorrono interi quartieri storici con l'involontaria cancellazione di quel che hanno rappresentato nella storia civica, prim'ancora che urbanistica, i gioielli di architettura. Vicoli, stradine, strade e chiese sono nella quotidianità. Ma da quale storia arrivano? In che maniera hanno costruito l'identità di Napoli? In quale misura quella che gli urbanisti chiamano «stratificazione urbana» ha contribuito alla stessa economia della città nei secoli scorsi? La storia del palazzo napoletano tra Quattrocento e Cinquecento, dalla dinastia angioina-durazzana al trionfo aragonese, non ha segnato solo l'estetica ma ha significato l'intreccio di storie nobiliari con il ruolo determinante delle proprietà ecclesiastiche di conventi e monasteri. C'è ora un giovane studioso, Giuseppe Rago docente di Storia e critica dell'architettura all'università «Federico II» di Napo-

li, autore di *La residenza nel centro storico di Napoli* (Carocci, pagg. 692, euro 65), che sembra voler prendere per mano i napoletani per accompagnarli nei luoghi a loro più cari perché scoprono le radici dei luoghi, quel che c'è dietro le pietre antiche e nobili del centro storico. Gli esempi? Da San Gregorio Armeno a San Giovanni in Carbonara, da piazza San Domenico all'espansione urbana di Chiaia, con uno scavo delle fonti

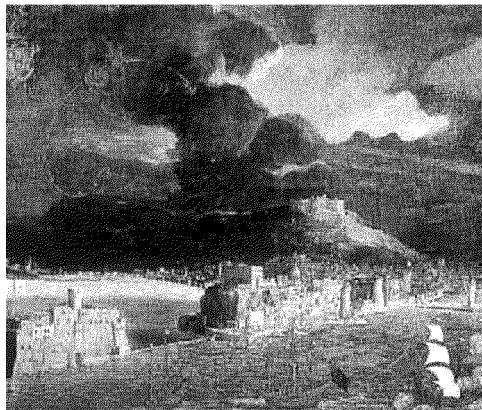
che ha confermato non solo l'intervento della nobiltà cittadina del tempo nella costruzione del centro storico ma dal ruolo che ebbero i Seggi con gli ordini religiosi nella costruzione della città antica. Non c'è solo un pur apprezzabile intento scientifico nel libro di Giuseppe Rago, ma un sottile impegno divulgativo come invito ai napoletani a riscoprire le radici di quel che ogni giorno hanno sotto gli occhi e che, spesso, non rintracciano più, ma involontariamente, nella memoria.

Il volume si inserisce nella lunga e feconda tradizione scientifica de-

gli studi sulle trasformazioni urbane nel centro antico di Napoli (da Giancarlo Alisio a Massimo Rosi, da Renato De Fusco a Benedetto Gravagno passando per Roberto Pane). Stavolta l'interesse scientifico è tutto concentrato dal XV al XVI secolo: dalla città gotica del Quattrocento all'espansione delle fabbriche angioine (Santa Chiara, San Lorenzo e

il Duomo). Ma ci sono anche storie nella storia, come quella della incidenza professionale dei mastri cave si, poi «cavuoti» nella costruzione di un intero quartiere, quello di San Giovanni in Carbonara: un quartiere di nuova fondazione dove emerge una singolare ed ante literranem forma di project financing, come la definiremmo oggi. C'è un incontro tra pubblico e privato con il ruolo centrale di Alfonso II che, ad esempio, concesse, piena libertà di disegnare le strade del quartiere per «comodo, ornamento ed utile» dei privati. Ma c'è anche l'accordo tra la proprietà ecclesiastica e il pubblico: la città si espande, i suoli degli ordini religiosi vengono urbanizzati in cambio di costruzioni di chiese o cappelle. Le strade antiche fanno riapparire le storie dalla storia, su passi quotidiani nell'antica Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veduta Napoli come veniva ritratta nel Seicento, in un dipinto del pittore francese Didier Barra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.